

Cristo allora le fa noto, che per la redenzione del mondo egli va alla morte. Maria cade svenuta al suolo. Tornata in sè esclama: « Non mi chiamar più Maria, dacchè io t'ho perduto, figliuol mio ». Maria vuole accompagnare il Salvatore, il quale vi acconsente. Innanzi alle porte di Gerusalemme essa benedice il suo figlio e cade svenuta. Quando è tornata in sè, Cristo è scomparso ed essa, straziata dal dolore grida:

O figlio mio tanto amoroso,
O figlio mio, d'è se' tu andato?
O figlio mio tutto grazioso,
Per qual porta se' tu entrato?
O figlio mio assai deletoso,
Tu sel partito tanto sconsolato!
Ditime, donne, per amor di Dio
Dov'è andato lo figlio mio?

A questo fa seguito la scena dell'Olivetò e dell'arresto di Gesù.

La *devozione* del Venerdì Santo comincia allorchè il predicatore è arrivato a quel punto in cui Pilato dà ordine che Gesù sia flagellato. Essa forma una rappresentazione completa della passione di Cristo. Pieni di peregrina poesia sono i lamenti in essa intercalati della Vergine. Dopo la preghiera di Cristo per i suoi nemici, essa, come vuole la liturgia del giorno, dice alla Croce:

Inclina li toi rami, o croce alta,
E dola (dona) riposo a lo tuo Creatore;
Lo corpo prezioso ja se splanta;
Lasa la tua forza e lo tuo rigore.

In maniera altamente drammatica è descritta la sepoltura. Maria la permette, solo vuole stringere ancora una volta fra le sue braccia il suo diletto. Alla testa di Cristo sta Giovanni, Maddalena ai suoi piedi, nel centro la Beatissima Vergine. Essa bacia una dopo l'altra le membra di Cristo; gli occhi, le gote, la bocca, il costato, i piedi, mentre a se stessa o ai circostanti rivolge parole commoventi. Sulla fine Maria si volge ancora una volta al popolo, cui mostra i chiodi, mentre la Maddalena esorta tutti a perdonare ai proprii nemici, come ha fatto Cristo.

Dalla metà del secolo xv il dramma sacro — ora detto *Rappresentazione sacra* — comparisce innanzi tutto a Firenze sotto una forma diversa, maggiormente sviluppata, ma pur sempre in connessione con le confraternite. Ora sono reali rappresentazioni di

V. anche H. Schürers in *Zeit. f. christl. Kunst* XI (1898), 201 s. n., che esprime la congettura essere la deposizione dalla croce dell'Angelico nell'Accademia delle Belle Arti « proprio composta per una di queste *Devozioni* ».